

Il Vaticano

Il Giubileo di Francesco “Amnistia per i carcerati perdono a chi abortisce”

Lettera del Pontefice: tutti i sacerdoti potranno dare l'indulgenza alle donne
“Remissione dei peccati anche nelle messe celebrate dai lefebvriani”

Anche le cappelle dei penitenziari saranno un luogo per ottenere la riconciliazione

Ma Padre Lombardi frena: “L'appello per i detenuti non è rivolto direttamente all'Italia”

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO. Perdono. Indulgenza. Apertura. Per un Anno santo ricco di misericordia, ma anche di atti concreti. Tutti i preti potranno assolvere chi chiederà perdono per l'aborto. L'opportunità di ottenere un'indulgenza ci sarà anche per i detenuti meritevoli della pena. E l'assoluzione dai peccati potrà arrivare pure dai sacerdoti scismatici lefebvriani.

Una mossa in stile tipicamente bergogliano. Queste tre misure sono state annunciate ieri da Papa Francesco in una lettera inviata a monsignor Rino Fisichella, capo del dicastero per la Nuova evangelizzazione, nel suo incarico di delegato per l'organizzazione del Giubileo della Misericordia, l'Anno santo che comincerà l'8 dicembre.

Tutti temi destinati a provocare dibattito, e già ieri le discussioni si sono aperte, con schieramenti pro e contro, anche all'interno della Chiesa. Bergoglio, come a volte accade, è forse andato oltre le proprie intenzioni. Soprattutto sul secondo punto, quando ha rivolto un pensiero ai carcerati sull'opportunità di una grande amnistia. Si sono così sollevate reazioni, al punto che il suo portavoce, padre Federico Lombardi, è intervenuto spiegando che non di un appello di carattere giuridico si tratta, ma «di una lettera indirizzata a monsignor Fisichella, quindi interna alla Chiesa, non alle autorità italiane. Se volesse chiedere l'amnistia, lo farebbe con altre modalità».

Ma andiamo per ordine. Il Papa, in occasione del prossimo Anno Giubilare, ha esteso a tutti i sacerdoti — e non solo ai ve-

I PUNTI

L'INTERRUZIONE DI GRAVIDANZA

I sacerdoti dovranno perdonare “dal peccato di aborto tutti quanti lo hanno procurato e ne sono pentiti di cuore”. La decisione del Papa vale “nonostante qualsiasi cosa in contrario”

LA CLEMENZA

È la richiesta del Pontefice in occasione del Giubileo della Misericordia, che dovrà essere “l'opportunità di una grande amnistia per tante persone che hanno preso coscienza dell'ingiustizia compiuta”

GLI SCISMATICI

Le confessioni dei Lefebvriani saranno valide per il Giubileo. Francesco ha spiegato: “Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con loro”

L'ASSOLUZIONE VIA TV

A malati e anziani il perdono potrà arrivare tramite i media “Avere la comunione o partecipare alla messa, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà un modo per ottenere l'indulgenza”



L'ACCOGLIENZA AI PROFUGHI

L'indulgenza giubilare andrà certamente a chi accoglie gli immigrati o fa volontariato nelle carceri e negli ospedali. Sono questi “segni concreti della misericordia come Gesù stesso ci ha insegnato”

LE CELLE COME CHIESE

Nell'anno santo straordinario, che inizierà il prossimo 8 dicembre, papa Francesco non dimentica i detenuti, che potranno ottenere l'indulgenza plenaria direttamente nelle loro celle



scovi e ai missionari della misericordia inviati nelle diocesi — la facoltà di perdonare l'aborto. E tutti loro dovranno prepararsi, aiutando «a comprendere il peccato» che è stato commesso. Nella lettera Francesco sottolinea che si è persa «la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita», mentre «il dramma dell'aborto» è vissuto spesso «quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta».

Quindi il pensiero del Pontefice è andato ai carcerati. «Il Giubileo — ha scritto — ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno

tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società». Nelle cappelle delle carceri, ha spiegato il Papa, i detenuti «potranno ottenere l'indulgenza».

Una vera novità è infine il riconoscimento durante l'Anno Santo della «validità e liceità» delle assoluzioni da parte dei confessori appartenenti al gruppo di monsignor Lefebvre. Un'apertura molto incoraggiante. «Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno», ha dichiarato Bergoglio. «Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con la Fraternità».

Monsignor Fisichella ha det-

L'INTERVISTA / 1 L'ATTRICE BEATRICE FAZI

“Il prete che mi assolse per mio figlio mai nato”

CATERINA PASOLINI

ROMA. «Le parole di papa Francesco sono anche per me, sono un balsamo sulle ferite: perché io ho abortito a vent'anni e ci ho messo del tempo per capire che Dio era accoglienza, amore, misericordia e non un vendicatore che aspettava solo di punirmi per le mie colpe, per l'omicidio commesso».

Beatrice Fazi, la Melina di “Un medico in Famiglia”, è al mare con i 4 figli, l'ultima ha solo un mese. Attrice, ha da poco pubblicato un libro, “Un cuore nuovo”, edito da Piemme, in cui racconta l'incontro con la fede dopo anni di sbandamenti, solitudine, problemi alimentari e fughe dalla realtà con la droga per sopire ad una mancanza di senso alle giornate, di infelicità

profonda.

Quale è la sua storia?

«Mi sono trovata incinta, senza il coraggio di confessare tutto ai miei genitori, figli di una provincia dove chi partoriva prima del matrimonio era una poco di buono. Sola, il mio uomo se n'era lavato le mani, tra il timore di non farcela a crescere un bambino e il senso di vergogna, senza nessuno che mi indicasse strade alternative, ho scelto. E da allora non ho mai dimenticato quel giorno. È rimasta una ferita aperta, quasi fisica, una lacerazione. Fino all'incontro con la fede».

Un prete le ha cambiato la vita?

«Ero incinta della mia prima figlia, mi sentivo inadeguata, avevo mille paure, mille dubbi, quando quasi per caso, io atea,

“

LA CONVERSIONE

Rimasi incinta a 20 anni senza avere la forza di andare avanti. Stavo male: mi disse che Dio mi aveva già perdonata

”

sono finita a parlare con un sacerdote. A lui ho raccontato per la prima volta di quel figlio mai nato. Mi ha detto di non pensare al giudizio di Dio, ma alla sua misericordia, che ero già stata perdonata. Da lì è cominciato il mio cammino spirituale che mi ha portato oggi ad essere una catechista come mio marito che fa l'avvocato, perché oggi la nostra è una storia d'amore a tre: noi due e Dio. Un percorso spirituale che mi ha portato a capire come Dio fosse lontano dall'idea che ne avevo di un giudice impietoso che mi avrebbe chiesto il conto dei miei peccati».

Papa Bergoglio, un rivoluzionario?

«È una personalità che ti conquista, accogliente, simpatico, profondamente immerso nel

tempo in cui viviamo, lo si capisce anche quando parla del creato, dell'uomo che lo distrugge».

E sulla comunione ai divorziati?

«Quando il Papa ne ha accennato sono rimasta molto turbata, poi ho capito che lui intende darla valutando caso per caso. Io ho aspettato otto anni perché il mio compagno era stato sposato, ho atteso l'annullamento e ne sono contenta, mi è servito questo tempo per approfondire. E fare la mia scelta».

Quale scelta?

«Si può essere il proprio dio, e decidere della propria vita in toto, ma io non ero felice, oppure affidarsi a Dio. In tutto, anche nei figli che vengono quando decide lui».



L'INTERPRETE
Beatrice Fazi, 43 anni, attrice, ha raccontato in un libro la sua conversione



Il retroscena. La sorpresa di Palazzo Chigi e via Arenula: «Siamo già intervenuti sui penitenziari con le misure alternative e la tenuità del reato»

Il Papa spiazza il governo “Non ci sono le condizioni per un atto di clemenza”

LIANA MILELLA

ROMA. Tra palazzo Chigi e ministero della Giustizia lo definiscono «un fulmine a ciel sereno». «Una vera sorpresa» aggiungono fonti autorevoli dei due palazzi. Perché fino a oggi, nelle pur intense relazioni bilaterali tra il Vaticano e il governo in vista del Giubileo, di un gesto di clemenza verso i detenuti non si era mai parlato. Neppure durante le trattative con il Guardasigilli Andrea Orlando per preparare una grande manifestazione a piazza San Pietro con un migliaio di detenuti presenti prevista per l'anno prossimo e alla quale il Papa tiene molto. Sarebbe stato il contesto giusto per manifestare la richiesta di clemenza, da tradursi, nella legge italiana, in un'amnistia, che cancella del tutto il reato, o in un indulto, che si limita a eliminare la pena. Gli ultimi nel '90 e nel 2006.

Un dettaglio considerato molto rilevante. «Il Papa non si rivolgeva di certo all'Italia, ma a tutto il mondo. Ben diverso dal messaggio di Wojtyła direttamente al nostro Paese nel 2000 e nel 2002» chiosa un Pd vicinissimo a Renzi. Che, sulla praticabilità politica di una clemenza è tranchant: «Non esiste. Questione chiusa. Non c'è alcuna possibilità di aprire una trattativa su amnistia e indulto. Non solo perché non si riuscirebbe mai a raggiungere la maggioranza dei



La messa di Natale nel carcere di San Vittore

due terzi del Parlamento, ma perché il Pd ha già scelto una linea alternativa sulle carceri». Ufficialmente, è il responsabile Giustizia del Pd David Ermini a chiudere la porta a qualsiasi querelle: «L'indulto è erga omnes e serve solo ai politici per lavarsi la coscienza. Ma poi, nel giro di pochi anni, il problema del sovraffollamento è punto e a capo».

La politica è tutt'altra, misure alternative al carcere, tenuità del fatto e messa in prova, detenzione domiciliare, stop alla carcerazione preventiva facile. Chiosa Ermini: «I nostri interventi vanno esattamente incontro allo spirito delle parole del Papa. Si agevola chi ha mostrato la volontà di cambiare strada». Il Guardasigilli Orlando non commenta le parole del Papa, ma si affida ai numeri. Diffusi qualche ore dopo l'annuncio del Vaticano. I suoi, sulle carceri, sono positivi. Al 31 luglio i detenuti in cella erano 52.144, cifra ben lontana rispetto a quando l'ex responsabile Giustizia del Pd diventa ministro

Ma da Pannella a Manconi parte il pressing: «Non si ignorino le sue parole». Il no della Lega di Salvini

carcerati». Sul fronte opposto ecco l'instancabile Marco Pannella che ha chiesto un'udienza al Papa Francesco poiché solo lui «rispetto a tutti quelli che potevano, ha fatto vivere e tradotto una realtà che investe l'Italia e gli italiani». Anche il Pd Luigi Manconi, come Patrizio Gonnella di Antigone, chiede che «il Parlamento non ignori le parole del Papa», com'è avvenuto con quelle di Napolitano nel 2013, quando l'ex Capo dello Stato indirizzò un messaggio specifico alle Camere. Ma per tutti parla il ddl sull'amnistia che dall'inizio della legislatura è fermo nella commissione Giustizia del Senato. Dice il presidente Palma: «L'accordo politico non c'è».

to in un'intervista all'Osservatore Romano che il Pontefice ha compiuto «un gesto con il quale vuole raggiungere tutti i preti, indicando loro anche la via maestra». E ha sottolineato un punto: «Il Papa dice esplicitamente che si attende che tutti i preti si preparino, coniugando parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso».

Ma le posizioni sono varie. Pure in senso critico. Dice Gianni Gennari, teologo ed ex sacerdote: «La "notizia" sarebbe che in occasione del Giubileo si annuncia che ogni prete potrà assolvere anche il peccato di aborto volontario. Si comunica la cosa come eccezione. La lettera del codice canonico vigente riservava

questa facoltà al vescovo. In realtà la novità riguarda solo la pura formalità delle leggi canoniche. Ho confessato uomini e donne per 20 anni, e da sempre in casi simili ogni prete degno di questo nome ha assolto di fronte ad un vero pentimento. Pensare il contrario, invece, porta al paradosso che se uno si presentava al confessore dicendosi pentito di uno o più omicidi poteva ricevere l'assoluzione, mentre la donna sinceramente pentita di un aborto doveva essere rimandata al vescovo! O qualcuno può pensare che, finito il Giubileo, i confessori dovranno di nuovo rimandare le donne pentite di aborto a bussare alle porte dei vescovi?».

LA PREGHIERA
Papa Francesco ieri a San Pietro, durante la liturgia per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. A sinistra, i fedeli varcano la Porta Santa a San Pietro in una foto del Giubileo del 2000

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / 2 L'EX DIRETTORE DEL "FOGLIO" GIULIANO FERRARA

“Così la Chiesa rinuncia alla battaglia pro-life”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «La Chiesa cattolica e il Papa hanno tutto il diritto di trovare al proprio interno tempi e modi più opportuni per assolvere il peccato dell'aborto. In questo caso, è chiara la linea della misericordia messa in campo da Francesco. Ciò che tuttavia a mio avviso oggi manca è un discorso culturale forte che sappia rispondere alla sordità del mondo verso l'aborto stesso, un evento considerato ormai dalla stragrande maggioranza della gente un'opzione necessaria».

Giuliano Ferrara, ex direttore del Foglio, l'amnistia sull'aborto ordinata da Francesco non la infastidisce?

«Assolutamente no. È nel pieno diritto del Papa amministrare la misericordia come crede. E

non ho nessuna imputazione da muovere al pentimento. Il clero, il sacerdozio consacrato, possono risolvere al loro interno, nel segno che il Papa ha scelto della misericordia, la questione. Questa cosa non mi fa nessuno scandalo. Diverso è commisurare questa linea della misericordia a una certa sordità culturale sull'aborto in generale. Questa sordità mi fa più specie. E qui si auspicherei che la Chiesa e i governi del mondo proponessero azioni concrete per combattere questa piaga, per darle il nome che si merita».

Ritiene che in passato la Chiesa abbia agito diversamente?

«Una legittimazione delle battaglie pro-life, per me opportuna, non viene dalla chiesa di Papa Francesco. Devo però dire, a onore del vero, che in merito an-

“**SORDITÀ CULTURALE**
Bergoglio ha diritto di amministrare la misericordia come crede. Ma su questa piaga c'è una sordità culturale

”

che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno agito con una certa sofferenza e titubanza, anche se la loro predicazione andava nella direzione di una difesa esplicita e culturalmente rilevante della vita».

La cosa non avviene con Francesco?

«Il Papa sembra non voler se ne preoccupare troppo. Credo perché le sue frontiere sono quelle della povertà e delle miserie sociali, frontiere certamente importanti. Egli ritiene che la biogenetica, la bioingegneria, il trattamento strumentale della vita e la sordità verso l'aborto siano caratteristiche del tempo a cui non si può fare una vera e frontale opposizione. E questo non c'entra nulla con la legittimità del perdono conferito a chi abortisce. Sono due piani diversi».

Insomma, il problema di cui parla non è né sacramentale né religioso.

«Esatto. Per me la Chiesa è importante come cattedra di umanità, come luogo che riconosca pubblicamente il portato catastrofico della sentenza "Roe contro Wade" che il 22 gennaio 1973 decretò l'incostituzionalità della legge del Texas che vietava l'aborto. Da quel momento in poi la libertà di abortire diventò un diritto costituzionale. L'aborto divenne una questione di privacy delle donne, misconoscendo che il permissivismo in materia in materia di omicidio è un qualcosa di critico. La cosa sconcertante è che proprio come cattedra di umanità la Chiesa ha rinunciato a porre la questione da un punto di vista culturale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIORNALISTA
Giuliano Ferrara, 63 anni, è stato fondatore e direttore del quotidiano "Il Foglio"